



Una sostenitrice di Matteo Renzi, ieri al Palaolimpico di Torino
FOTO ANSA

«La Finanza non va demonizzata, ma non detti l'agenda»

VLADIMIRO FRULLETTI

«La finanza non va né demonizzata né venerata. Chi è responsabile della crisi di questi anni non può certo dettare l'agenda alla politica. E anche in quei mondi la sinistra deve portare i propri valori, la propria volontà di ridurre le disuguaglianze». Salvatore Bragantini, economista, già commissario Consob, collaboratore della Voce.info e operatore finanziario fra i più noti («però in 45 anni di lavoro -- precisa -- non ho mai fatto base all'alle Cayman») risolve così la disputa fra Bersani e Renzi sul rapporto fra politica e finanza: «Hanno ragione tutti e due». **Giudizio equanime.**

«No, dico solo che Bersani ha ragione quando afferma che la politica non deve farsi dettare l'agenda dalla finanza e Renzi ha ragione quando dice che è colpa della politica debole che si è fatta dettare l'agenda dalla finanza. Ma quello che è certo è che il mondo finanziario in quanto responsabile, o meglio corresponsabile, di questa grave crisi non ha i titoli per dare lezioni a nessuno».

In questa disputa torna in mente una frase di Bertold Brecht che si domandava se fosse più ladro chi sfonda una banca o chi fonda una banca. È un pregiudizio che è rimasto nella sinistra?

«Forse. Spesso la sinistra vede banche e soldi ancora come un pericolo in sé. E poi quando ci si trova a che fare combina pure casini».

Lei cosa suggerisce alla sinistra?

«Che la finanza non va demonizzata né si deve esserne succubi. Senza finanza il mondo non gira, ma il suo compito deve essere quello di allocare risorse per famiglie e imprese. Non di succhiare quantità smodate di soldi all'economia reale. Bisogna quindi parlarci, avere rapporti correnti ma anche corretti. Non ci vuole cioè reverenza. Tanto meno desiderio di essere cooptati nel suo mondo dorato. Non bisogna che la politica vada a farsi da

...

«Serra fa il suo mestiere. La base alle Cayman? Io non lo farei mai, ma è consentito dalla legge»

L'INTERVISTA

Salvatore Bragantini

L'economista, già commissario Consob: «Sostengo Bersani, la sinistra deve rinnovarsi ma senza rinunciare ai suoi capisaldi»



re i voti dai finanziari. La politica deve fare il suo mestiere in modo autorevole e autonomo».

E su Davide Serra che idea si è fatto?

«Che fa il suo mestiere. Anche la questione delle Cayman è mal posta. Io eviterei populismi perché la verità è che tutti si sono avvalsi di quelle basi».

Anche lei?

«No, in 45 anni di lavoro non l'ho mai fatto e non lo farei, ma è consentito dalla legge. Ma il problema, ripeto, è che la finanza non può salire in cattedra».

Anche lei era alla cena?

«Sì, ho sentito il confronto ma poi me ne sono andato prima della cena non volevo né potevo contribuire. Sostengo Bersani».

E secondo lei è un male che un politico faccia queste cene di finanziamento?

«Non c'è nulla di male. Anche io nel 1996 ne misi in piedi una simile per sostenere la campagna di Prodi. L'importante è che tutti gli elenchi dei finanziatori siano resi noti. Ma il problema di fondo non è questo».

E qual è?

«Che Renzi mi sembra un po' troppo ambiguo. Un po' è necessario - un po' troppo è troppo - e come tale attira presenze che con la sinistra non hanno tanto a che fare».

Raccogliere consensi fra i delusi del centrodestra, dice il sindaco di Firenze, è condizione essenziale per vincere le elezioni.

«È giusto, ha ragione. Allargare il fronte dei consensi è opera positiva. Ma io dico attenti a non esagerare».

Esagerare in che senso?

«Se per prendere questi consensi devo portare messaggi di centrodestra sto sbagliando. Devo portare quelle persone su posizioni di sinistra. Cosa tanto più necessaria alla luce della crisi che ha rivoltato le idee reganiane. È vero che la sinistra si deve rinnovare ma senza abbandonare i suoi capisaldi. Va bene smettere di difendere i dipendenti anche quando non lo meritano, ma torniamo a difendere con coraggio la sanità e la scuola pubblica la sola che può rimettere in moto l'ascensore sociale. Parlare solo di merito non va bene perché bisogna preoccuparsi di garantire che per tutti e soprattutto per i figli delle persone più deboli ci sia sempre la possibilità di salire con l'ascensore sociale. La sinistra deve fare in modo che il figlio di un operaio se è più bravo del mio possa concretamente avere un futuro migliore del proprio padre e anche di quello di mio figlio».

E a suo avviso Renzi questo non lo dice?

«Non dice con chiarezza che obiettivo fondamentale di un governo di sinistra è quello di lavorare per ridurre le disuguaglianze sia nei redditi, che nei patrimoni che nelle opportunità. Disuguaglianze, non dimentichiamocelo, che sono alla base della grave crisi che stiamo attraversando, e che ovunque nel mondo sviluppato sono in aumento senza che il fenomeno sia minimamente affrontato. C'è questa volontà e anche c'è questa capacità?»

Perché parla di capacità?

«Perché Renzi dice tante cose condivisibili. Ma una cosa è dirle, una cosa è farle. E non sarà facile. A Firenze Renzi ha dato prova di saper realizzare, ma lì ha una maggioranza schiacciante. In Parlamento non sarà la stessa cosa. Comunque se abbandonato il tema della rottamazione saremo tutti costretti a chiarire che Paese vogliamo essere fra 5 o 10 anni, avrà svolto un ruolo positivo. Non credo sia lui la scelta migliore ma non lo demonizzo. Anzi apprezzo il suo coraggio».

...

«Per conquistare i delusi del centrodestra, Renzi non può usare argomenti di centrodestra»

può votare solo nel seggio che include la propria sezione elettorale esprimendo un'unica preferenza in corrispondenza del candidato prescelto.

Non sono ammessi al voto per le primarie coloro che non abbiano sottoscritto il pubblico appello e la Carta di intenti o coloro che svolgano attività politica in contrasto con la coalizione. Il coordinamento nazionale adotta delibere attuative relative al voto degli italiani all'estero, degli studenti e dei lavoratori domiciliati fuori dalla regione di residenza, nonché ai seggi speciali.

La novità introdotta riguarda il ballottaggio. Al secondo turno, se nessun candidato raggiunge il 50% più uno dei consensi al primo, potranno partecipare anche quanti dichiarino di essersi trovati impossibilitati a iscriversi all'Albo entro il 25 novembre.

Per accedere al voto del secondo turno, però, dovranno registrarsi in due giorni che saranno stabiliti nell'arco di tempo che va tra il 27 novembre e il 1 dicembre.

IL CASO

Il ministro Passera in difesa del finanziere con base alle Cayman

Il fondatore di Algebris Davide Serra «è una persona di grandissima qualità, non soltanto professionale, ma anche personale». Parola del ministro dello Sviluppo, Corrado Passera. «Come non si può generalizzare in politica non si può generalizzare in finanza - dice Passera - C'è un sacco di gente che fa bene il suo mestiere. Si pensi ad esempio a quanto ci siamo impegnati sul fronte del credito con il sistema bancario italiano che è riuscito a passare attraverso tutte le crisi senza dover chiedere soldi al pubblico». «Ha per caso deciso di iscriversi alle primarie e di votare Renzi?», chiede dal Pd Francesco Boccia.

Scelgo Matteo con qualche raccomandazione

L'INTERVENTO

STEFANO CECCANTI

DA PISANO MI È STATO DIFFICILE SCEGLIERE UN FIORENTINO. UNA VOLTA SUPERATO QUESTO OSTACOLO CE NE SONO STATI ALTRI DUE, CHE PERÒ HO TRASFORMATO IN RACCOMANDAZIONI AL CANDIDATO. La prima è: attenzione ai toni, guidare una coalizione che ha per perno un partito nato da soli cinque anni è impresa che si può perseguire solo con un uso della prudenza pari all'audacia. È quello che ci invita a fare Veltroni ricordandoci che la primaria competitiva si svolge in un contenitore ancora fragile. In secondo luogo non confondere la battaglia alle idee passatiste con una questione generazionale.

Posso trasformare abbastanza agevolmente gli ostacoli in raccomandazioni per varie ragioni. Non solo perché altrettanti limiti e

in particolare quelli tesi a polarizzare all'estremo la competizione, ritenendo Renzi un corpo estraneo da espellere, sono presenti e non dissimulati tra sostenitori autorevoli di Bersani. Né perché dobbiamo ora immergerci in una verifica puntuale delle proposte programmatiche, cosa che andrà fatta, e che ci farà valorizzare varie idee, in particolare quelle riprese da Ichino, quelle in sintonia col volume di Tonini e Morando "L'Italia dei democratici" e la volontà più sicura rispetto a Bersani di non tornare indietro rispetto all'agenda Monti.

Ma soprattutto perché il criterio fondamentale per me, che si collega a queste opzioni di programma, è quello che spiegò circa quindici anni fa Gorrieri quando con un gruppo di persone diverse dell'area cattolico-democratica decidemmo di fare in quel contesto una scelta niente affatto facile, quella di essere cofondatori dei Ds, su cui non pochi di noi, che non avevano mai

gravitato intorno al Pci, avevano delle riserve. Gorrieri spiegò che il criterio della scelta non consisteva nella continuità rispetto alle scelte precedenti di strumenti partitici oppure nel sentirsi più di sinistra rispetto ai Popolari, che in quella fase restavano nel proprio partito identitario, ma nell'individuare la scelta che consentiva di accelerare la trasformazione dell'Ulivo in partito. Che permetteva cioè di trasformare l'attenzione che parte dell'opinione pubblica non tradizionalmente di sinistra aveva riservato all'Ulivo, visto come un'offerta nuova, da non escludersi a priori, e che si stava traducendo in una crescita di consensi al primo Governo Prodi.

La «prima tappa» come ricorda Pombeni nel volume del Mulino su Gorrieri «verso la formazione di un grande partito democratico», in cui sarebbe stato inevitabile ritrovarsi anche con altri cattolici democratici. Se questo è il

parametro della scelta, mantenere l'ambizione di un partito di governo da quaranta per cento, a me sembra che Renzi sia il candidato più inclusivo perché guarda all'elettorato potenziale tutto intero prima che agli iscritti o ai gruppi dirigenti.

Non a caso avrebbe voluto primarie di partito, uno strumento più consoni all'ambizione maggioritaria. Viceversa Bersani ci ha portato a una strana primaria in un ambito più ristretto di "progressisti" che solo dopo si alleerebbero a «moderati», identificati con le forze politiche centriste prima che coi loro elettori. Peraltro col rischio,

...

Non confiniamoci in una ridotta minoritaria Renzi più vicino a Veltroni del Lingotto

tutt'altro che teorico, che i progressisti perdano nel prosieguo qualsiasi barriera verso la sinistra più conservatrice e contestatrice dell'esperienza Monti, in una sorta di recinto passatista. Tutto ciò esattamente nel momento in cui ampie fasce di elettori si sono sganciate da riferimenti certi alternativi ai nostri e sono stati attratti da noi solo perché vi è stata la candidatura Renzi.

Un autoconfinamento in una ridotta minoritaria mentre il contesto è più aperto che mai. Per non parlare delle fasce giovanili alla ricerca di una prima collocazione. Le migliori esperienze di centrosinistra di governo, non solo quelle della Terza Via, si sono affermate quando si è puntato all'unità dei riformisti senza timori di avere nemici nella sinistra conservatrice. È quest'opzione fondamentale, tipica del lingotto veltroniano, che vedo di più e meglio in Renzi che non in Bersani.